

**THE MARVELOUS HISTORY
OF THE *BARACHIN***

Vicende che possono diventare futuro

CAPITOLO I

11.3.1960

Dopo il matrimonio con Maria e la nascita del figlio Luca, per Giovanni, tornitore di prima scelta presso una nota azienda di motori elettrici della sua città, era il momento di sistemare alcune cose.

Era diventato grande quasi senza accorgersene e ora, con la moglie che si era licenziata anche per sua volontà per accudire al figlioletto, abitava nell'alloggio che aveva preso in affitto tre anni prima, dopo il matrimonio.

In una casa cadente, al primo piano. Una cucina e una stanzetta matrimoniale. Un bagno esterno in comune, proprio vicino alla scala, senza doccia e con solo una turca. Il sabato a lavarsi facendo la coda ai bagni pubblici, aventi un minimo di decenza.

Uno stipendio di 35.000 lire o giù di lì che bastava appena, conducendo una vita di discreti stenti, a sbarcare il lunario.

Nessun possibile aiuto dalle famiglie di origine che, semmai possibile, se la cavavano anche peggio.

Ed era per questo che, vinti gli indugi, aveva provato tre mesi prima a far domanda di assunzione alla FIAT di Torino dove gli stipendi erano più alti e si narrava fossero addirittura il doppio. Contemporaneamente aveva avanzato domanda di assegnazione di un alloggio nelle case popolari che nascevano come funghi nella periferia servita ancora di strade sterrate.

Sulle prime le cose non erano andate davvero bene.

Si era nel periodo della gestione di Valletta presso la fabbrica automobilistica torinese e la proprietà non aveva la più pallida intenzione di assumere dei possibili piantagrane, disponendo di una sorta di polizia esterna che raccoglieva informazioni su tutti i candidati.

Il rapporto per lui non era stato favorevole.

Il papà di Giovanni, Antonio, protagonista quale partigiano nella lotta della Resistenza era di fede comunista, segretario di sezione e

pure sindacalista. La domenica e qualche altro giorno settimanale la passava per le vie della cittadina a diffondere e vendere il quotidiano *l'Unità*.

Ed era quanto bastava per destare sospetto ed emettere un giudizio negativo.

Lo sconcerto era stato profondo ma non si perse d'animo.

Aveva una cugina suora, Adelina, e andò a farle visita spiegandole il problema, tanto che i rapporti erano più che fraterni.

D'acchito gli rispose che al momento non poteva farci niente, ma avrebbe interessato la Madre Superiora perché intercedesse affinché il giudizio potesse esser ribaltato, visto che Giovanni, che aveva iniziato a lavorare alla tenera età di tredici anni, era conosciuto da tutti quale giovane mite e quotato di buone capacità.

Passarono giorni e settimane. Luca aveva bisogno di acqua calda per esser lavato e i cambi, in assenza d'altro erano praticati con pezzi di stoffa, anch'essi pochi per sopperire le necessità.

La solita sveglia alle 7, la pausa pranzo dalle 12 alle 14 e poi dritti sino alle 19 per riabbracciare Maria e il figlioletto.

Li amava.

Maria era stata sua dopo un lungo corteggiamento e Luca era stato visto come una benedizione divina dopo tanto cercare, anche se non dormiva mai e piangeva spesso.

Ciò non toglie che a volte aveva una profonda nostalgia dei tempi andati, quelli della compagnia spensierata di amici e coetanei e ancora dell'orchestra in cui si esibiva nei tanti locali da ballo della provincia quale buon fisarmonicista.

Ora i soldi non bastavano e bisognava farli bastare, anche facendo gli straordinari in nero al sabato pomeriggio.

All'orizzonte mille programmi, ma per il momento un'attesa snerante che succedesse qualcosa di nuovo, magari anche solo un raggio di sole che squarciasse le nubi.

Qualcosa comunque doveva pure succedere. E successe.

Un domenica nevososa di fine febbraio, con quella neve bagnata e pesante che cadeva normalmente a inizio marzo quando già l'inverno

tendeva a cedere il passo alla primavera, Adelina lo venne a cercare nella bottega da ciclista dove un tempo era stato avviato al lavoro e che ancora frequentava.

Cerchi e manubri da sistemare. Camere d'aria appese ai muri.

Un sorriso si aprì sul volto della cara cugina religiosa. Gli disse che a breve avrebbe ricevuto una sorpresa.

Colto all'improvviso Giovanni richiese di cosa si trattasse, ma Adelina tenne la bocca cucita, sino al momento di chiedergli di recitare assieme un'Ave Maria di Ringraziamento.

A quel punto gli parve di capire.

Nella luce fioca recitarono assieme la preghiera e si congedarono.

L'ottimismo non era certo la dote principale del novello e preoccupato padre, però con il cuore in tumulto si mise in attesa, drizzando bene le antenne.

E venne ciò che si aspettava. Tre sere dopo, mentre rincasava, gli venne incontro Maria con in braccio il piccolo.

In mano un biglietto postale con l'intestazione F.I.A.T. – Fabbrica Italiana Automobili Torino. Il contenuto. In sintesi. La sua domanda di assunzione era stata accolta. Obbligo di presentarsi il 21 marzo 1960 presso la sede centrale per esser destinato allo stabilimento di Rivalta. Trattamento stipendiale di ultimo livello.

Trasecolò. 72.030 lire mensili. Da svenirci su o da farci una serata di superfesta al bar con gli amici.

Lo trattenne, scalfendo la gioia di quel momento un pensiero che nell'immediato poteva sembrare idiota ma che a ben riflettere non lo era affatto.

Sarebbe dovuto andare in reparto, al lavoro alle nuove catene di montaggio come gli avevano già detto i suoi conoscenti che già erano stati assunti alla FIAT.

Pensò ai suoi anni, dalla bottega alla fabbrica di motori elettrici dove si era specializzato, dopo un lungo cammino fatto di rimbrotti da parte dei capi, quale tornitore. Per di più di prima categoria.

Addirittura, prima di sposarsi, aveva acquistato con i risparmi un calibro cinquantesimo che la ditta non gli aveva fornito ma che era venuto a costituire il suo più fidato compagno di lavoro.

Ora quella vita avrebbe dovuto appartenere al passato e il suo gettare anni di esperienza gli stava francamente sul gozzo.

Il giorno dopo con gli occhi umidi per l'emozione era rincasato e, dopo la cena e le coccole alla moglie e al bambino, si era coricato.

Ma di certo quella non era una notte fatta per dormire e infatti la passò completamente insonne, con mille e più pensieri che gli scorrevano per la mente.

Alfine decise: all'indomani mattina avrebbe chiesto di esser messo a rapporto con il Direttore.

Aveva già fatto in passato richieste di un aumento salariale ricevendo risposte evasive, ma gli pareva impossibile che a un certo punto non si potesse trovare un accordo. Magari 55.000 al mese, mille più o mille meno.

Certo, il sacrificio sarebbe stato grosso però avrebbe avuta salva una vita lavorativa e sociale che mai come in quel momento pareva piacerli.

Avrebbe dovuto presentarsi l'11 marzo davanti all'ingegnere al mattino di buonora.

C'era un solo vestito buono, quello che aveva utilizzato il giorno delle nozze, oltre che quello, davvero improprio per l'occasione, che aveva indossato nel periodo in cui alla sera faceva l'orchestrante.

Si rase la barba e si diede l'acqua di colonia per profumarsi e poi via con la bici.

Lo attendeva l'Ingegnere che stava dietro la scrivania e apparentemente distratto per quella che poteva presumere una rivendicazione salariale di poche migliaia di euro che al momento avrebbe tenuto in sospeso.

Dopo i convenevoli di rito Giovanni tirò fuori dalla tasca la lettera di assunzione della FIAT e gliela sottopose all'attenzione.

Il clima cambiò. Alzandosi di scatto l'Ingegnere cominciò a inveire contro le industrie delle metropoli che, promettendo ai dipendenti

stipendi favolosi, li sottraevano alle fabbriche di provincia. Gli disse che pagare di più nell'ordine di quel momento era difficile da fare. Giovanni sapeva che non era così.

Bra, distante da Torino circa 50 chilometri, un'ora di treno, la cittadina dove operava era stata sin dalla fine dell'800 molto industrializzata.

Preponderanti rispetto alle piccole fabbriche assumevano le due realtà produttive per la concia delle pelli che avevano condotto la città a dimensioni produttive seconde in Italia solo alla zona dell'Empolese.

Aveva conosciuto anche i primordi di attività sindacali che, appena assunta una certa forza, erano state letteralmente incenerite dai padroni, facenti forza su due elementi determinanti.

L'uno quello dell'atteggiamento della chiesa locale che non smetteva, soprattutto durante le messe domenicali, di lanciare anatemi verso coloro che si ribellavano al sistema, seminando il terrore verso la possibile vittoria dei comunisti, senza Dio, che avrebbero privato la gente di ogni piccola proprietà rendendola schiava.

L'altro dettato dal fatto che gli operai per la maggioranza erano anche contadini, con appezzamenti della piccola proprietà rurale e che quindi in qualche modo integravano con il doppio lavoro le paghe da fame.

“Meglio così che niente” era la forma di ragionamento comune e quindi si adattavano, senza protestare, per i copiosi licenziamenti posti in essere nei confronti degli operai non graditi.

Imperava il carbonchio, malattia sovente mortale derivante dalla lavorazione del pellame grezzo senza precauzioni. Molti morivano giovani lasciando le famiglie al loro destino.

Addirittura, si era verificato il fatto che tali potentati, facenti profitti astronomici con avidità consueta, si erano ribellati all'insediamento in periferia di un grosso stabilimento facente parte della FIAT perché gli stipendi sarebbero aumentati e lo sporco gioco che conducevano avrebbe avuto arresti ineluttabili.

Forti dei potenti appoggi politici erano riusciti a far sì che i terreni non fossero venduti, mettendo così tanti e tali intoppi da indurre l'industria torinese a sbarcare in altri lidi.

Sapendo quindi che non era così e che la possibilità di spendere per un buon salario in favore suo, quale capo del reparto torneria c'era ed era reale, Giovanni volle venire al dunque.

Considerata l'offerta ricevuta, ci volevano almeno più di 55 mila lire per farlo rimanere.

L'ingegnere trasecolò e alzò le mani al cielo, ricordandogli che i primi passi li aveva mossi da loro e che non poteva neppure immaginarsi tanta ingratitudine. Al più si sarebbe potuto disporre qualche ritocco, magari 38 mila, che secondo lui era già un grosso sacrificio. Giovanni, colto sul vivo, ebbe una reazione stizzita. Evidenziò come negli anni non gli erano neppure stati corrisposti i danari per gli straordinari. Altro che gratitudine.

In ultimo, l'Ingegnere tentò di porre la mozione degli affetti, facendosi venire strumentalmente quasi le lacrime agli occhi nel chiederli di rimanere perché senza le sue capacità sarebbero andati in difficoltà e che comunque nel futuro una buona carriera retribuita avrebbe potuto raggiungerla.

Sempre le solite promesse, uguali a quelle che gli erano state fatte nei giorni in cui aveva aumentato la famiglia.

Ci provò ancora una volta: 50.000, prendere o lasciare. Un secco no, in una risposta condita da contumelie.

Giovanni non le volle neppure stare a sentire, scese in silenzio le scale che portavano agli uffici e firmò la lettera di preavviso.

Quell'11 marzo, venerdì, era una giornata scintillante di sole. I primi tepori di una stagione da venire. Era giorno di mercato.

Ancora con il cuore in tumulto passo, per le bancarelle e si concesse l'acquisto di qualche buon formaggio e di filetti di pesce da cucinare a pranzo.

Non rincasò proprio fischiando, pensando che la propria vita avrebbe svoltato. Ma ogni altra scelta gli era stata preclusa.

Lo doveva a Maria e a Luca il viaggio verso l'ignoto che, nonostante avesse appreso nel tempo le storie di altri lavoratori pendolari, rimaneva per lui un'incognita.

Dopo 10 giorni si presentò ai cancelli della FIAT in Corso Agnelli a Torino. Era munito di una sola tasca. Dentro, un contenitore di acciaio inox a tenuta ermetica. Maria gli aveva messo qualche polpetta, un po' di verdura cotta e del cioccolato.

Come lui tanti, tutti con lo stesso recipiente che veniva nominato *barachin*, con le vivande che potevano esser scaldate in appositi locali durante la breve sosta per il pranzo.

Senza neppure accorgersi di nulla era entrato in un esercito, quello dei *barachin*, con il treno alle cinque del mattino e il ritorno alle sette di sera.

Addormentarsi e russare profondamente durante il viaggio d'andata. Divertirsi, discutere e giocare a carte nel mentre del viaggio di ritorno. Era un esercito in continua crescita, 100 e più al giorno e che sarebbe diventato il più numeroso e potente per lo sviluppo dell'economia.

Venne accolto gentilmente per l'identificazione e per gli adempimenti di una burocrazia molto agile.

Il giorno dopo avrebbe dovuto sottoporsi alle visite mediche, che furono molto accurate. Durarono l'intera giornata e furono condotte in parte con macchinari che neppure aveva mai visto.

All'indomani avrebbe dovuto iniziare. Stabilimento di Rivalta Torinese. Un'ora di treno più un'altra buona mezz'ora di tram.

Fece il suo ingresso.

Una tuta blu con un numero sul petto. Un berretto. Scarpe e guanti per evitare infortuni. Come tanti. Come tutti. Un mondo fatto di tute blu.

Nella mente ancora il suo tornio. Davanti agli occhi una nebbia sul futuro che sperava un giorno avrebbe potuto dipanarsi. Pensò a Luca. Aveva cinque mesi.